



Sen. FRANCESCA SCOPELLITI

Vice-Presidente Comitato ristretto Carceri - Senato

Non so se questo libro diventerà un best seller. Lo vorrei tanto, ma sono portata a pensare in negativo perché il carcere nella solita maniera è materia che pochi eletti testimoniano, ma questo libro meriterebbe davvero di essere letto da tanti proprio perché, come diceva il presidente Nunes, porta la testimonianza di due persone che hanno vissuto il carcere e che vivono il carcere in motivi contrapposti. Pur vedendolo da due lati della medaglia i giudizi coincidono, quindi, come dire c'è la prova che quello che viene riportato e scritto in questo libro corrisponde a vero. Il punto di partenza che mi è piaciuto molto in questo libro è questo: ci sono due capitoli in cui si parla molto: in uno dell'ergastolo e nell'altro della pena di morte, della necessità appunto dell'abolizione della pena a vita così come dell'abolizione della pena di morte. Sono due battaglie che esulano dal principio della colpevolezza del condannato: abolire la pena di morte così come abolire la pena a vita è un principio di civiltà giuridica, che non deve fare i conti con le responsabilità penali del condannato. Questo elemento lo ritrovo in tutto il libro dove non si parla del carcere e quindi del diritto del detenuto, ma indipendentemente dalle sue responsabilità penali, cioè non si fa una discriminazione tra il piccolo colpevole, il medio colpevole o il grande criminale.

I diritti del carcere, il diritto che il carcere deve rispettare è un diritto che deve essere uguale per tutti. Amo molto quelli che io chiamo i diritti del colpevole, perché già il carcere come diceva Corleone, già la privazione della libertà è una pena, allora non c'è necessità di aggiungere dolore al dolore, sofferenza alla sofferenza, uomini e donne privati della loro libertà, feriti nel corpo e nella mente, ma soprattutto nell'anima. Questo libro ho avuto l'opportunità di leggerlo in contemporanea ad un altro libro scritto da Adriano Sofri che è "La piccola posta" raccolta dall'editore Sellerio e di paralleli di esperienze di Adriano. Emerge anche in quest'altro raccolto di epistole ... piccola posta che io leggo quotidianamente su "Il Foglio" e che ogni tanto in alcune giornate mi fa venire veramente una tristezza infinita. C'è per esempio questa di venerdì 11 dicembre 1998 che è proprio per descrivere il ferimento dell'anima di chi è dentro dice: "niente piccola posta oggi, non ho dormito, disgusto e rabbia si sono seduti sulla mia palpebra sinistra e hanno giocato i loro giochi di fili di ... quando si mette così bisogna stare zitti e aspettare che si stufano e se ne vanno nella cella dei vicini". Sono delle parole amarissime che però in effetti descrivono quello che c'è all'interno del carcere quello che Ceraudo definisce semplicemente brutto il carcere e brutto perché infligge patimenti e mutilazioni e addirittura dice che in una classifica fatta in America la privazione della libertà viene al terzo posto dopo la morte di un figlio e la morte della moglie nella classi-

fica del dolore e da esperto della materia penitenziaria, della Medicina Penitenziaria, descrive perfettamente le sofferenze sia fisiche e psichiche che la naturale condizione di detenzione causa nell'essere umano.

Forme di disadattamento, sindrome di Ganser sono descritti benissimo in un capitolo laddove per esempio Ceraudo ci dice che il detenuto, varcata la soglia del carcere ha un sentimento dominante che è la paura, una paura dovuta alla sensazione che qualche cosa stia avvenendo dentro e fuori se stesso o ancora quando parla del tempo, e di tempo il detenuto ne ha tanto, diviene per lui un incubo perché si tratta di occuparlo, non a caso nel carcere. Si dice che la domenica è ancora più brutto ammesso che gli altri giorni siano belli, si possono definire tali proprio perché la domenica non c'è colloquio non c'è neanche la posta e Sofri in un altro suo passaggio, adesso non mi ricordo se nella piccola posta o in questo dice "lamenta la mancanza dell'arrivo di posta anche chi la posta non la riceve mai, diventa un linguaggio carcerario. Così queste forme di disadattamento sono anche affrontate nel primo paragrafo "l'uomo detenuto" dove sono elencate le menomazioni fisiche : primo fra tutte un'esauribile erosione della vista, e anche a questo proposito fatemi richiamare Sofri che avrei voluto oggi andare a trovare in carcere, ma purtroppo ho fatto tardi perché non volevo arrivare tardi qui in cui dice in altra posta del Giugno 98 "oggi ho messo su l'acqua per il thè, è finita la bomboletta, ho inseguito 18 zanzare, 9 erano zanzare 9

macchie nell'occhio, allora non è soltanto un fatto medico è un fatto reale e anche psicologico quello della vista, ma non è soltanto l'orizzonte visivo che si accorcia, è anche quello dell'anima, c'è un'assuefazione, dice sempre Sofri che è insieme degli occhi e dell'anima, se si potessero distillare le ferite dell'anima si scriverebbe il capitolo più delicato del trattato di patologia carceraria ed è proprio la necessità di un imperativo morale per restituire un orizzonte allo sguardo che costituisce tutto il cuore il punto centrale dello spirito. Su due problemi vorrei fermarmi, perché lo ha fatto anche l'On. Corleone credo che siano poi problemi di grande attualità quello della sessualità e quello del lavoro.

La sessualità che leggo più problematica per gli uomini che non per le donne rappresenta uno dei due punti essenziali per potere appunto parlare di riforma del carcere, di questo nuovo percorso che ha necessità soprattutto di coraggio. Il coraggio sta anche nella denominazione perché non chiamiamo in termini politici il problema dell'affettività, perché non abbiamo il coraggio di parlare di sessualità, perché la società ben pensante se viene a sapere che in carcere è possibile anche fare sesso, anche fare l'amore, anche avere rapporti sessuali, inorridisce e siccome già immagina che in carcere tutto sommato si sta bene se si danno, questi che loro definiscono dei privilegi allora diventa politicamente impopolare. Infatti è questa l'accusa che dobbiamo fare alla politica penitenziaria, la mancanza di coraggio. Quando Sofri nella sua prefazione